

LA SAVANA AFRICANA



foto di Mario Spagnesi

Nelle zone a clima tropicale immediatamente a nord e a sud della zona equatoriale, ove il ritmo stagionale è caratterizzato dall'alternarsi di una stagione secca e di una piovosa e l'escursione termica diurna è piuttosto elevata, si estende la savana, un ambiente dove predomina una vegetazione erbacea. All'immagine della savana si associano normalmente i caratteristici paesaggi africani, sebbene anche in Asia meridionale, in Australia, ma ancor più in Sud America, vaste aree sono interessate da questo ambiente.

È difficile immaginare che un tempo (circa 25 milioni di anni addietro) l'Africa fosse interamente ricoperta di fitte selve. Eppure, il graduale modificarsi del clima portò ad una riduzione dell'area occupata dalle foreste e l'irregolarità e scarsità delle precipitazioni intervallate da lunghi periodi di siccità favorì la formazione di una comunità vegetale perfettamente adattata alla pioggia periodica, ovvero ampie distese erbose con alberi e arbusti sparsi.

Secondo la quantità e la distribuzione delle precipitazioni la savana assume aspetti diversi; infatti, la vegetazione arborea può essere più o meno numerosa e

l'immagine va da quella di un bosco rado a quella di una prateria più o meno ricca di cespugli spinosi. Si distinguono così le savane umide, ove la vegetazione arborea è relativamente numerosa e le graminacee raggiungono un'altezza considerevole; qui il periodo di siccità si prolunga per 3-5 mesi, mentre le precipitazioni sono superiori ai 1.200 mm/anno. La tipica savana dell'Africa orientale e meridionale con alberi abbastanza distanziati tra loro è più arida: il periodo di siccità dura da 5 a 7-8 mesi e le precipitazioni sono comprese tra 500 e 1.100 mm/anno. Nelle savane secche, caratterizzate da cespugli spinosi ed alberi estremamente adattati alla scarsità di acqua, il periodo di siccità è superiore a 8 mesi e le precipitazioni sono comprese tra 200 e 700 mm; è questa la savana del Sudan e del Sahel.

La vegetazione erbacea della savana è composta principalmente di graminacee (sorgo, digitaria, setaria, panico) e leguminose, che durante la stagione asciutta inaridiscono, mentre gli alberi più tipici sono le acacie e i giganteschi baobab che in virtù del loro apparato radicale molto sviluppato possono utilizzare ogni possibile presenza di acqua nel terreno.

In questo meraviglioso paesaggio africano vive un gran numero di specie animali, che diversificano sensibilmente tra loro per forme e dimensioni. È questo un aspetto che colpisce ed affascina lo zoologo più esperto allo stesso modo del neofita.

I mammiferi e gli uccelli delle savane africane sono senza dubbio tra i più noti.

Il Leone, l'indiscusso "re degli animali" il cui ruggito è stato definito "la voce dell'Africa", è il più famoso abitante delle savane e delle steppe arbustive. Un tempo diffuso in tutta l'Africa, è stato sterminato, tra la fine dell'Ottocento e il Novecento, nelle regioni settentrionali e meridionali, ed ora è presente solo nell'Africa centrale e orientale.

Il Leone è un predatore territoriale poligamo. Ogni branco dispone di ampi territori, i cui confini sono delimitati dal maschio con segnali olfattivi rappresentati dagli spruzzi di orina su arbusti e ciuffi d'erba. Per evitare l'invasione del proprio territorio di caccia da parte di altri congeneri, il maschio adulto utilizza anche segnali acustici; il potente ruggito rappresenta infatti un'affermazione di proprietà territoriale.

Quello di difendere il territorio anche a rischio della vita è l'unico compito del maschio adulto, mentre compete alle femmine procurare il cibo, allevare e addestrare i piccoli. Per quanto la divisione delle attività possa apparire non equamente ripartita tra i sessi, tanto da avere concorso a dare del maschio

l'immagine di un despota che vive a carico delle femmine, il compito che i maschi dominatori devono assolvere è tutt'altro che limitato ed è essenziale per la sopravvivenza della specie.

Non meno noti e altrettanto affascinanti sono altri due carnivori della savana: il Ghepardo e il Leopardo. Entrambe le specie sono in pericolo a causa della persecuzione cui sono state oggetto per la loro pelliccia, e tutt'oggi, nonostante le norme di protezione adottate da vari paesi, continuano ad essere uccisi illegalmente.

Il Ghepardo è il più veloce tra i mammiferi terrestri, riuscendo a superare la velocità di cento chilometri orari nel momento culminante dell'inseguimento della preda. Ma a tale caratteristica di velocità non fa riscontro un'altrettanta resistenza, per cui il suo comportamento di caccia comprende, come nel caso di tutti gli altri Felidi, una fase di avvicinamento alla preda e un vero e proprio agguato al riparo della vegetazione o delle accidentalità del terreno per concludersi con una corsa fulminea, che non supera i 300-400 metri.

Il Leopardo, dalle forme più massicce e vigorose, è un animale di abitudini solitarie diffuso in ambienti assai diversi. Oltre che le savane abita infatti la foresta fluviale dei Tropici, le aride steppe che orlano il deserto, le regioni palustri dal livello del mare alle vette dei monti in un'area di distribuzione che interessa l'intero continente africano, Arabia, Siria, Mesopotamia, Turchia, India, Malesia, Cina e Manciuria. Come tutti gli altri Felidi è perfettamente adattato alla caccia all'agguato, che si esaurisce in un balzo fulmineo sulla preda dopo una paziente attesa in un punto ritenuto idoneo oppure dopo un'accurata manovra di avvicinamento.

Il Leopardo è un abile arrampicatore e cacciatore arboreo. Esso trascorre gran parte della giornata sdraiato sugli alti rami degli alberi da dove domina l'ambiente circostante per seguire i movimenti delle prede o per scoprire in tempo la presenza di nemici. Per quanto non sia un'abitudine del tutto generalizzabile, il Leopardo ama trasportare la preda catturata sul ramo di un albero, che rappresenta un rifugio sicuro dall'avidità di sciacalli, iene e leoni. Se l'animale catturato non viene interamente consumato costituirà una riserva di carne per i giorni successivi e finché tale riserva alimentare non sarà esaurita il Leopardo non si dedicherà a nuove battute di caccia.

Proprio la straordinaria capacità di arrampicarsi sugli alberi fa di questo felino il predatore specifico delle scimmie. Il Babuino è forse quello che più sopporta il peso di tale predazione. Questi Primati terricoli, assai coraggiosi e ben organizzati

di fronte all'attacco di un nemico, non rappresentano comunque una facile preda e i potenti canini di un maschio adulto, del tutto paragonabili a quelli del Leopardo, ne sono la testimonianza. La conquista dei vasti spazi aperti e stepposi, dove il cibo è meno abbondante e la pressione dei predatori più intensa, avvenuta da parte di queste scimmie quando i mutamenti climatici in Africa causarono la riduzione dell'ambiente forestale e il progressivo estendersi delle savane erbose, non fu certo un'impresa agevole e il successo ottenuto è certamente da ricercare nella spiccata audacia e aggressività che caratterizza i babuini.

La savana è popolata da innumerevoli mammiferi erbivori, tra cui spiccano le mandrie di antilopi, gazzelle, zebre, bufali, giraffe, rinoceronti, elefanti.

Le migrazioni stagionali costituiscono una parte fondamentale nella vita di numerosi ungulati africani e per la loro imponenza hanno da sempre suscitato un notevole interesse e un grande fascino. Si tratta di migrazioni trofiche, che sono cioè determinate dalla necessità di trovare nuovi pascoli rinverditi dalle precipitazioni: tali spostamenti sono pertanto perfettamente sincronizzati con i cicli climatici.

Gnu e zebre compiono assieme queste migrazioni e ugualmente si mescolano al pascolo nelle ampie praterie in una sorta di associazione solo apparentemente casuale. La pressione esercitata dai predatori, oltre al fatto di condividere un habitat comune, è senza dubbio una delle ragioni più importanti che ha favorito questa associazione, che coinvolge anche altri animali erbivori della savana come alcefali e damalisci, ma anche lo Struzzo. Questo grande uccello incapace di volare, ma dotato di una corsa veloce e di un'ottima resistenza, possiede una vista molto acuta e dall'alto dei suoi due metri è in grado di sorvegliare una vasta superficie di terreno scoprendo i predatori a grande distanza. Tale condizione favorisce gli erbivori, che alla reazione di allarme dello Struzzo attuano anch'essi una reazione di allarme e di fuga. Ugualmente avvantaggiato risulta lo Struzzo quando la presenza di un predatore all'agguato può essere scoperta solo dal fine olfatto degli ungulati. Tra questi animali si è così combinato un efficace sistema di allarme rappresentato dalla vista degli uni e dall'olfatto e dall'udito degli altri.

Famoso per la proverbiale aggressività è il Bufalo cafro, che però deve una siffatta nomea non ad obiettive osservazioni sul suo comportamento, ma ad affrettate impressioni avvenute nel corso di battute di caccia grossa. Infatti, questo Bovide, per quanto possente e dall'aspetto minaccioso, è un animale socievole e tranquillo. La solida corporatura e le potenti corna rendono il Bufalo capace di respingere l'attacco dei suoi predatori naturali, per cui quando non

dispone di uno spazio di fuga sufficiente la sua reazione abituale di difesa consiste nel caricare l'avversario. Proprio questo comportamento nei confronti del cacciatore è valso a creare un'immagine distorta di questo animale.

Altrettanto noto per l'irascibilità è il Rinoceronte, del quale sono presenti in Africa due specie: il Rinoceronte nero e il Rinoceronte bianco. Quest'ultimo, di mole superiore, vive attualmente in poche e limitate zone, mentre il Rinoceronte nero ha ancora un areale distributivo relativamente ampio, sebbene anch'esso abbia pagato un pesante tributo all'interesse che riscuote il suo corno tra i popoli dell'Estremo Oriente.

La convinzione che il corno di questi animali, ridotto in polvere, abbia un effetto afrodisiaco ha infatti determinato, e determina tutt'oggi, una forte richiesta del mercato, che favorisce un accanito bracconaggio nonostante le leggi protezionistiche adottate. Tale superstizione, per altro scientificamente smentita da specifiche ricerche tese a verificare l'eventuale azione medicinale di questa sostanza, trae con ogni probabilità origine dal fatto che l'accoppiamento dei rinoceronti si protrae per circa un'ora, ed in tale periodo il maschio ogni tre minuti emette liquido spermatico: tale capacità deve avere quindi colpito in modo sorprendente i popoli asiatici!

Nella savana e nelle steppe arbustive dell'Africa una nota curiosa è rappresentata dalle gigantesche figure delle giraffe, i cui maschi più alti raggiungono anche i sei metri. La Giraffa, diversamente dagli altri ruminanti, non si sdraia a terra per compiere la complessa digestione e resta in piedi perfino per dormire e per partorire. Per un animale la cui sicurezza è basata sulla capacità di scoprire a distanza il predatore per mezzo della vista, sdraiarsi al suolo significherebbe rinunciare a quasi tutta l'efficacia del proprio sistema di allarme e per questo solo quando si sente assolutamente al sicuro, e ciò avviene assai di rado, si accuccia a terra.

Il più grande dei mammiferi terrestri viventi è l'Elefante africano, la cui elevata capacità di adattamento gli permette di vivere in un'estesa varietà di ambienti, per quanto l'habitat tipico sia rappresentato dalla savana alberata non lontano dall'acqua. L'Elefante è un animale tipicamente sociale a organizzazione matriarcale, con aggregazione di base nell'unità familiare. Questa può comprendere 3-5 membri, rappresentati da una femmina ed i suoi figli; l'aggregazione superiore consta della riunione di più gruppi familiari, solitamente facenti capo a sorelle o figlie di una femmina anziana che funge da capo dell'intero clan. Solo occasionalmente e per periodi limitati più clan possono

aggregarsi ulteriormente, dando luogo a concentrazioni di diverse centinaia di capi.

Un'altra delle grandi meraviglie della savana africana è costituita dalla molteplicità di uccelli che la popolano, ciascuno perfettamente adattato a sfruttare al meglio i vantaggi offerti da tale habitat. Questi uccelli appartengono per una parte a specie migratrici ed assieme a quelli paleartici, che raggiungono l'Africa per trascorrere l'inverno, costituiscono una popolazione fluttuante che si aggiunge alle specie stanziali di questa regione.

Per quanto la savana offra diversi vantaggi ai suoi abitanti alati, esistono anche inconvenienti, quale quello che molti uccelli sono obbligati a nidificare a terra, con tutti i rischi che ciò comporta. Non è così per i vivaci e chiassosi Tessitori, parenti africani del Passero europeo, che attirano l'attenzione non solo per i vivaci colori del piumaggio, ma ancor più per l'abilità che mostrano nella costruzione dei nidi in colonie sugli alberi. Essi intessono erbe e fibre vegetali fino a formare dei piccoli canestri, provvisti di una stretta imboccatura, appesi ai rami più alti e sottili delle acacie, all'interno dei quali i piccoli sono al sicuro dai nemici.

Terricoli sono invece le faraone e i francolini, uccelli appartenenti all'ordine dei Galliformi. Le faraone vivono ai confini delle savane, sempre relativamente vicine alle zone arbustive, dove possono proteggersi dall'assalto dei predatori rifugiandosi sui rami degli alberi.

Nelle paludi, rive di laghi e di grandi fiumi con ampie spiagge sabbiose s'incontra un uccello dall'aspetto singolare per le sproporzionate dimensioni della testa, il corpo massiccio, le lunghe e robuste zampe e il flaccido sacco golare nudo di color rosa-rossastro: si tratta del Marabù. La sua inclinazione a nutrirsi anche di materia organica in decomposizione ha portato questa specie a frequentare i dintorni dei villaggi dove, immobile su alberi o sul terreno nei dintorni delle capanne, attende pazientemente rifiuti di ogni genere. L'andatura calma e solenne danno a questo uccello un aspetto di grottesca gravità.

Di struttura elegante è invece la Gru coronata, un'abile cacciatrice di cavallette che cattura dopo averle costrette a levarsi in volo col calpestio dei piedi sul terreno erboso.

Tra i cacciatori alati si distingue per alcune peculiarità anatomiche e comportamentali il Serpentario. Della taglia di una piccola gru, questo rapace possiede zampe molto lunghe e mostra più propensione a correre che a volare. La sua dieta è costituita da rettili, insetti e piccoli mammiferi, che ricerca tra l'erba camminando di buon passo e che uccide con i potenti artigli e con un colpo di

becco. I serpenti sono tra le sue prede preferite ed assale indifferentemente quelli velenosi, per quanto non sia immune dal veleno. La tecnica di caccia e l'agilità sono i fattori che consentono al Serpentario di affrontare le pericolose vittime.

Comuni nel paesaggio africano sono gli avvoltoi, uccelli che per le forme ed i colori poco gradevoli riscuotono la scarsa simpatia del neofita; la loro funzione di divoratori di cadaveri concorre poi ad accentuare un senso di repulsione nel grande pubblico, pur nella consapevolezza dell'importante ruolo di spazzini che essi svolgono. Esperti nel volo planato, gli avvoltoi utilizzano le colonne ascendenti d'aria calda per portarsi a grandi altezze, da dove possono dominare un vasto territorio alla ricerca dei cadaveri degli animali. Già dopo un paio d'ore dall'alzata del sole il cielo risulta costellato di numerosi avvoltoi, che volano a qualche centinaio di metri l'uno dall'altro, ed anch'essi concorrono a fare del paesaggio africano uno dei più affascinanti ambienti del nostro pianeta.

Mario Spagnesi